

sposte della ricerca in generale. Oggi ci troviamo di fronte ai risultati prodotti da un distinto gruppo di lavoro. Si aggiungono agli esiti più recenti delle indagini documentarie e della riflessione ideale – sia nei campi dell'economia e della politica economica sia in quelli del dibattito politico *tout court* sia infine nelle rappresentazioni sociali –, propri di *tutti* i numeri della rivista. Questa, in Italia, fu certamente uno dei tramiti più efficaci dell'«informazione» politica ed economico-sociale per quasi tutto il variegato mondo accademico e per la stessa cultura 'alta', costituì, sempre sul piano dell'informazione culturale, uno dei maggior strumenti di confronto e di rapporto col più ponderato e – è necessario ammetterlo – più avanzato dibattito oltre frontiera, specie con riferimento al mondo anglosassone, alla Germania, alla Francia e, su un diverso piano, rispetto alla stessa civiltà ibero-americana.

Ciò appare evidente quando si prendano in mano e si leggano, nel volume, i saggi dei tanti collaboratori, unificati ed evidenziati nei loro obiettivi comuni dalle pagine introduttive di Malandrino: i caratteri pregnanti della rivista si manifestano con evidenza nelle pagine di studio e di ricostruzione e possono di nuovo venir sintetizzati in una serie di note d'insieme.

Essa fu rivista di respiro internazionale, sia con Nitti, da cui prese vita una primitiva ma coerente «anticipazione» liberalsocialista, sia con Einaudi, con il quale la rivista fece una scelta di linea liberale, tuttavia sempre con aperture sociali. La gamma dei temi affrontati spaziò in tutti i settori dello scibile e fu espressione dell'opinione dominante in una compagine dirigente aperta e dinamica, minoritaria nel Paese e non ancora classe di governo ma già in grado di identificare i punti problematici e critici del contesto socio-politico e geo-economico, in grado di avanzare delle soluzioni ma non ancora capace di attuarle. Su tutti i ragionamenti prevalse di sicuro la polemica contro il protezionismo, accompagnata dalla volontà costante di sprovvincializzazione, che passò anche attraverso la denuncia dei danni prodotti dai «trivellatori», dai «succhini» protetti da uno Stato giovane ma dalla macchina strutturale antiquata, com'ebbe a segnalare a più riprese lo stesso Einaudi (richiamo nel volume il saggio di Allio).

Tutto questo risulta palese, quand'anche si ammettano le carenze, le mancanze, che connotano non l'attività del gruppo di ricerca né tanto meno il valore e l'originalità di ciascun contributo e delle singole monografie, ma che restano in quanto lacune d'ordine generale. Le quali non riguardano le ricostruzioni ampie, globali – sono presenti, sono molte e articolate e per esse rinvio alle molteplici citazioni nei diversi saggi – quanto piuttosto sono attinenti ad argomenti, temi, perfino personaggi che, per il momento, sono stati *non* accantonati bensì destinati a una futura – magari non troppo lonta-